

ROMANZI

Il Gattopardo
e le "colpe"
di Vittorini

di RENATO MINORE

«Una vulgata tenace quanto scorretta», così Gian Carlo Ferretti (*La lunga corsa del "Gattopardo"*, Aragno) giudica le vicende della tormentata pubblicazione del *Gattopardo* "bocciato" due volte da Vittorini, come consulente mondadoriano e come direttore dei "Gettoni" einaudiani. Nei fatti andò proprio così: l'editrice milanese respinse prima il manoscritto e il 2 luglio del 1957 Vittorini lo restituì a Tomasi giudicando il libro «vecchiotto, da fine ottocento. Il *Gattopardo* uscì postumo un anno dopo da Feltrinelli, grazie a Bassani e divenne un caso non solo nazionale: Aragon lo giudicò «uno dei grandi romanzi del secolo».

In realtà la questione fu più complessa e la ricostruzione di Ferretti fa luce in maniera esauriente. Vittorini non era del tutto "contro", vide nel romanzo potenzialità e invitò Mondadori di cui era consulente a esortare lo scrittore a rivedere il testo. Ma la burocrazia mondadoriana trasformò quel "sì" in un rifiuto. Escluse invece la possibilità di pubblicarlo nella sua collana di Einaudi, "sperimentale". Da una parte come consulente fu possibilista, dall'altro da intellettuale militante chiuse la porta in faccia a Tomasi che rischiò di essere cancellato.

E Vittorini continuò ad essere "doppio" anche dopo il successo del libro: lo accusò di passatismo, cioè di essere di destra in una polemica intervista. Ma poi cambiò le carte cercando di far credere che il rifiuto di Einaudi fosse venuto prima della cauta apertura di Mondadori. L'intellettuale non aveva dubbi. Ma il consulente editoriale voleva a suo modo salvarsi l'anima?